

Position

The logo of the DGB (Confederation of German Trade Unions) is located in the top right corner. It consists of the letters 'DGB' in white, bold, sans-serif font, set against a red, parallelogram-shaped background that is tilted to the right.

Un piano Marshall per l'Europa

Proposta della Confederazione sindacale tedesca per un programma congiunturale, d'investimento e di rilancio per l'Europa

impressione

Editor:

DGB Confederation of German Trade Unions

Executive Board

Department of Economic, Financial and Fiscal Policy

Henriette-Herz-Platz 2

10178 Berlin

www.dgb.de

Head:

Claus Matecki, Ressort 05

Written by:

Dr. Mehrdad Payandeh

Editorial:

Dr. Mehrdad Payandeh

Layout: Natascha Hüllen

Pictures | Figures | Graphs: DGB

December 2012

Questions to:

Carina Ortmann

0049 (0)30-2 40 60 727

carina.ortmann@dgb.de

Information:

Flyer and information material are available at the online order service:

www.dgb-bestellservice.de

Order by mail for users without access to internet:

PrintNetwork pn GmbH · Stralauer Platz 33 – 34 · 10243 Berlin

Contenuto

Sintesi	4
Versione lunga	13
1. Analisi della situazione	13
2. Preparare l'Europa al futuro.....	14
2.1 Promuovere la cooperazione tra Paesi.....	15
2.2 Interventi di stabilizzazione congiunturale.....	16
2.3 Investire nella svolta energetica in Europa.....	18
2.4 Modernizzare l'infrastruttura dei trasporti	19
2.5 Accelerare lo sviluppo di reti a banda larga.....	20
2.6 Rafforzare il futuro industriale dell'Europa	21
2.7 Investire nei servizi pubblici e privati	22
2.8 Investire nell'istruzione e nella formazione	23
2.9 Sostenere le infrastrutture e le abitazioni per la terza età	25
2.10 Promuovere la gestione sostenibile delle già limitate risorse idriche	26
3. Finanziamento del piano Marshall	28
4. Effetti macroeconomici del piano Marshall	32

Un piano Marshall per l'Europa

Proposta della Confederazione sindacale tedesca per un programma congiunturale, d'investimento e di rilancio per l'Europa

Sintesi

L'Europa deve apprestarsi ad affrontare le sfide del 21° secolo. A fronte della scarsità delle risorse naturali, dell'instabilità sociale, della crescente disoccupazione, delle sfide demografiche e del tenore sempre più scientifico e tecnologico della nostra società, l'Europa deve reinventarsi e fare ricorso a tutte le sue forze per promuovere un futuro migliore, più sociale, prospero, democratico e di pace.

Purtroppo la situazione economica dell'Europa e in particolare dell'eurozona è sempre più complessa. Il modo in cui la politica ha affrontato la crisi con appelli all'austerità, tagli a salari, pensioni e tutele sociali ha ingenerato una spirale negativa. La recessione rischia di investire l'intero continente e di ripercuotersi persino sulla congiuntura mondiale.

È imperativo intraprendere un'inversione di rotta, gettare le basi per il futuro e stabilizzare la congiuntura. L'Europa ha bisogno di un percorso di crescita e modernizzazione lungimirante che prepari il nostro continente al futuro, crei i posti di lavoro del 21° secolo e garantisca benessere per tutti.

Ciò richiede investimenti nella produzione di energia sostenibile, nella riduzione dei consumi energetici, in settori industriali e servizi sostenibili, in istruzione e formazione, in ricerca e sviluppo, in infrastrutture di trasporto moderne, in città e comuni a basse emissioni e nell'efficienza delle pubbliche amministrazioni. E richiede anche l'equa partecipazione di tutti i membri della società ad un futuro migliore.

La capacità dell'Europa di affrontare le sfide future impone di fare oggi investimenti per il futuro. L'Europa ha tutte le risorse necessarie: capitale umano, conoscenze, forza d'innovazione, capitale, infrastrutture moderne, istituzioni pubbliche e private funzionanti, poli industriali nonché servizi di alto livello, un sistema di previdenza sociale, un mercato comune e una moneta unica. Questi sono i fattori che uniscono l'Europa. Dobbiamo unire queste forze e impiegarle per il rinnovamento della società.

In questo scenario abbiamo elaborato una bozza per un "Piano Marshall per l'Europa" che proponiamo all'opinione pubblica europea, ma soprattutto ai nostri colleghi europei come base per un confronto. In questa bozza noi indichiamo le aree d'azione importanti per la Germania e invitiamo i sindacati europei nonché il mondo politico a valutare quali siano gli interventi specifici adatti per il proprio Paese. Questo appello si rivolge in particolare alle parti sociali, ai politici e alla società civile, affinché avanzino proposte concrete volte ad integrare il piano Marshall proposto da noi. Li invitiamo espressamente a riflettere sulle sfide future e a collaborare con noi nella realizzazione di un programma per il futuro.

Nella redazione del programma per il futuro i sindacati del DGB si sono ispirati ai seguenti principi. Il programma deve

- garantire benessere e posti di lavoro dignitosi, adatti alle esigenze future e di alta qualità.
- essere sostenibile e organizzato in modo tale da preservare l'identità delle società europee e adattarsi alle sfide di carattere ecologico, sociale e demografico.
- essere controllato democraticamente dalle istituzioni europee elette, prima fra tutte il Parlamento europeo, che vengano a loro volta sostenute da istituzioni europee esistenti (p.es. la BEI) nell'esercizio della funzione di controllo.
- essere inteso come un progetto sovranazionale paneuropeo piuttosto che come la somma degli interessi dei singoli Paesi europei.
- essere orientato al futuro e indipendente dalla congiuntura, ovvero deve attuare immediatamente gli interventi necessari nel contesto di sfide a lungo termine e proseguire anche nei periodi di prosperità.
- fissare delle regole per il mercato e indicare un orientamento politico, indirizzando anche investimenti privati verso progetti futuri innovativi.
- essere finanziato e distribuito equamente. I ceti sociali finanziariamente solidi e le regioni più forti devono contribuire maggiormente al finanziamento degli investimenti futuri rispetto a quelli più deboli. Ciò vale anche per la partecipazione ad un programma di questo genere.
- poggiare su basi finanziarie solide e allo stesso tempo consentire agli Stati europei di generare entrate fiscali, in modo da garantire la fornitura di servizi pubblici e la riduzione del debito pubblico.

Elementi centrali del nostro piano Marshall

Il nostro "piano Marshall per l'Europa" è nato dall'osservazione che l'andamento congiunturale nel breve termine e il potenziale di crescita a lungo termine sono strettamente correlati. Si impone pertanto una strategia politica che tenga conto di entrambi i fattori. Il piano Marshall per l'Europa del DGB si presenta come un programma di investimento e rilancio decennale (dal 2013 al 2022) per tutti i 27 Paesi dell'UE.

Le nostre proposte si basano sulla nostra esperienza e tengono conto dei differenti contesti e delle diverse condizioni di partenza dei singoli Paesi partner europei. Proponiamo un mix di interventi istituzionali, investimenti pubblici diretti, sussidi d'investimento per le imprese e incentivi al consumo finalizzati alla stabilizzazione della congiuntura. Questi ultimi mirano al rapido superamento della crisi e sono per la maggior parte temporanei. Gli investimenti pubblici e i sussidi d'investimento invece, producono il loro effetto in modo ritardato, ma servono a garantire prospettive di crescita ed occupazione a lungo termine in Europa grazie al rafforzamento e alla promozione di settori industriali e servizi moderni. Si prestano allo stesso tempo a provvedimenti in materia di istruzione, politiche sociali e ambientali necessari alla società e promuovono obiettivi di crescita di qualità. Gli effetti di questi interventi sulla crescita e sull'occupazione garantiscono una maggiore dinamica di crescita autonoma.

Le nostre proposte si basano sulla trasformazione e sulla modernizzazione dell'ordinamento economico dei Paesi europei con l'obiettivo di lavorare in modo da ridurre i consumi energetici nel rispetto delle risorse e di renderci a lungo termine indipendenti dalle importazioni di combustibili e al contempo ridurre drasticamente le emissioni di CO₂ in Europa. I Paesi UE si sono già impegnati sotto questo punto di vista. Entro il 2020, infatti, l'UE intende ridurre le emissioni di CO₂ del 20% ed incrementare la quota di energie rinnovabili nella produzione di corrente elettrica al 20%. L'obiettivo è quello di ridurre le emissioni di CO₂ entro il 2050 addirittura dell'80%-95% rispetto al livello del 1990. A tal fine la Commissione Europea ha presentato una "Tabella di marcia per l'energia 2050"¹. Con la nostra proposta vogliamo sostenere con forza questo piano energetico per i prossimi 10 anni senza deprimere eccessivamente l'economia e la società e soprattutto le finanze dei lavoratori. Abbiamo chiamato questo ambizioso programma, in analogia con il programma tedesco di uscita dall'energia atomica "svolta energetica europea" e in analogia alla "Tabella di marcia per l'energia 2050" preventiviamo investimenti annui di 150 miliardi di euro.

Vogliamo preparare le nostre città e i nostri comuni alle sfide di una società sempre più anziana, promuovere l'istruzione e la formazione, modernizzare e sviluppare le infrastrutture pubbliche e private e sviluppare i poli industriali e di servizi del futuro. Consideriamo il moderno stato sociale come una forza produttiva e vogliamo rafforzare l'innovazione, la ricerca e lo sviluppo quali motori creativi di un nuovo modo di governare.

¹ Cfr. Tabella di marcia per l'energia 2050, COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL PARLAMENTO EUROPEO, AL CONSIGLIO, AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO E AL COMITATO DELLE REGIONI, Bruxelles, 12.12.2011

Il nostro piano Marshall inoltre punta su diversi aspetti: rafforza il valore aggiunto industriale e i servizi pubblici in Europa, stimola la modernizzazione delle infrastrutture di trasporto e accelera lo sviluppo di reti a banda larga, garantisce più investimenti nell'istruzione e nella formazione e una gestione sostenibile delle risorse idriche già limitate. Ma soprattutto migliora la cooperazione tra i Paesi europei che possono superare le enormi sfide del futuro e gestire le crisi solo congiuntamente.

A tal scopo sono necessari massicci investimenti europei, pari a 110 miliardi di euro in media all'anno, se si vuole che questo programma di modernizzazione coinvolge l'intera UE. Complessivamente il finanziamento annuo necessario ammonta mediamente a 260 miliardi di euro, pari a quasi il 2% del PIL europeo.

Un programma di investimenti così ambizioso e di lunga durata non può essere realizzato da un solo Paese. In particolare le finanze dei Paesi più colpiti dalla crisi non permettono al momento l'implementazione di un tale programma di modernizzazione con le proprie forze. Per questo abbiamo bisogno di uno sforzo comune e di nuove istituzioni europee con fonti di finanziamento stabili e solide.

Finanziamento del piano Marshall

A fronte della necessità di profonda modernizzazione dell'Europa, il DGB già nel 2011 aveva proposto nell'ambito di un "programma in 4 punti" di costituire un "Fondo europeo per il futuro" e di finanziarlo in modo che fosse in grado di sovvenzionare investimenti in tutta Europa e di attuarli in collaborazione con gli Stati membri. Il nostro obiettivo è quello di rendere l'Europa pronta ad affrontare il futuro nella sua complessità.

Il "Fondo europeo per il futuro" necessita di un finanziamento a livello europeo per poter promuovere i necessari investimenti. Nell'Europa occidentale i capitali monetari di 27.000 miliardi di euro devono far fronte a possibilità sempre più limitate di investimenti sicuri e redditizi. Questa situazione offre una grande opportunità ovvero la possibilità di indirizzare il capitale europeo disponibile verso investimenti per il futuro. A tal scopo il "Fondo europeo per il futuro" emette obbligazioni fruttifere, proprio come le aziende o gli Stati che abbiamo denominato "obbligazioni New Deal". In questo modo gli investitori otterrebbero finalmente delle possibilità di investimento sicuro e di qualità e l'UE garantirebbe il finanziamento di questo piano di modernizzazione.

In questo modo il "Fondo europeo per il futuro" potrebbe finanziare il fabbisogno di investimenti annuale per l'importo esatto grazie all'emissione di "obbligazioni New Deal" decennali che maturano interessi annuali. Questi interessi che dovranno essere coperti dal Fondo per il futuro stesso

possono essere finanziati dalle entrate di un'imposta sulle transazioni finanziarie (Financial Transaction Tax, FTT). Siamo consapevoli che l'FTT non potrà essere introdotto immediatamente in tutti i 27 Paesi. Attualmente solo 12 Paesi UE stanno vagliando la possibilità di introdurlo. Tuttavia, con il nostro piano Marshall dimostriamo ai governi ancora scettici di alcuni Paesi UE che l'introduzione dell'FTT presenta vantaggi di natura economica ed ecologica. Questi vantaggi possono incrementare la disponibilità dei Paesi all'introduzione dell'FTT e determinare un aumento delle entrate. Se, nonostante questi vantaggi, alcuni Stati UE decidessero ugualmente di non introdurre questa tassa sulle transazioni finanziarie, allora le entrate dall'FTT si ridurrebbero, ma diminuirebbero anche gli investimenti dello stesso importo.

Tuttavia cominciando anche solo con 12 Paesi è possibile dimostrare che si possono finanziare rapidamente interventi di stabilizzazione della congiuntura e modernizzare in maniera durevole l'economia di questi Paesi. Questo esempio potrebbe stimolare anche gli altri Paesi UE ad aderire al programma congiunturale, d'investimento e di rilancio. Per questo nel nostro piano Marshall ci siamo orientati al lungo termine e ad un programma per l'UE nella sua totalità. Nei nostri calcoli abbiamo considerato entrate annue di 75-100 miliardi di euro, se l'FTT venisse introdotto in tutti gli Stati dell'UE come ha previsto la Commissione. Tuttavia, abbiamo esteso la base di calcolo alle operazioni di cambio e a tutte le transazioni, diversamente dalla proposta della Commissione Europea, con un'aliquota d'imposta unica dello 0,1%. Il "Fondo europeo per il futuro" potrà così da un lato finanziare gli interessi e dall'altro ridurre il fabbisogno di finanziamento annuale e quindi il volume delle "obbligazioni New Deal" emesse.

Per contenere il più possibile il tasso di interesse sulle "obbligazioni New Deal" il "Fondo europeo per il futuro" dovrà essere considerato un debitore solvibile ad elevata solidità finanziaria sui mercati finanziari. Per questo dovrà disporre già dalla sua creazione di capitale proprio sufficiente. Dal momento che ad oggi solo i contribuenti e i lavoratori dipendenti si sono sobbarcati il peso della crisi, è giunto il momento che le persone facoltose e i ricchi siano chiamati a partecipare al conferimento straordinario di capitale per il Fondo per il futuro. Per la Germania proponiamo un prelevamento una tantum del 3% con modalità ancora da definire su tutti i patrimoni privati sopra i 500.000 euro per i contribuenti non coniugati e sopra 1 milione di euro per i contribuenti coniugati. Il volume del suddetto prelevamento una tantum ammonterebbe, solo in Germania, a 50-70 miliardi di euro che verrebbero destinati al "Fondo europeo per il futuro". Gli altri Paesi UE dovrebbero a loro volta adottare provvedimenti analoghi per i cittadini abbienti e ricchi. Potrebbero ad esempio orientarsi alle normative già esistenti nei loro Paesi sulla tassazione dei patrimoni che si differenziano molto dall'ordinamento giuridico tedesco. Complessivamente sarebbe possibile mobilitare circa 200-250 miliardi di euro in tutta Europa. In questo modo il Fondo europeo per il futuro disporrebbe di mezzi propri sufficienti per diventare un debitore di prima classe sui mercati e corrispondere interessi bassi per le sue "obbligazioni New Deal". Finché non sarà stato raccolto

il denaro dai contribuenti facoltosi, le garanzie potrebbero essere anticipate dal MES o dai Paesi dell'Eurozona.

Trattandosi di una nuova istituzione europea il "Fondo europeo per il futuro" deve essere soggetto al rigoroso controllo del Parlamento europeo. Riprendendo le proposte di nove ministri degli esteri sul futuro dell'Europa il Parlamento europeo deve approvare tutte le uscite del Fondo per il futuro. Il presupposto è uno stretto coinvolgimento del PE in tutti i processi decisionali. Qualora inizialmente non tutti gli Stati UE partecipassero al Fondo per il futuro, verranno coinvolti nelle decisioni solo i deputati dei Paesi membri partecipanti.

Effetti macroeconomici del piano Marshall

Il nostro piano Marshall evidenzia che sostenibilità, crescita, occupazione e benessere non sono una contraddizione di termini, anzi sono persino finanziabili. È vero che è necessaria un'imposta una tantum sulle persone facoltose e ricche con un prelievo sul patrimonio, come spiegato nella nostra proposta per la Germania, ma offriamo agli investitori "obbligazioni New Deal" fruttifere sicure, limitando così i loro problemi d'investimento. Ne beneficerebbero soprattutto le assicurazioni, i fondi pensione e gli investitori pubblici. Dall'altro lato con l'imposizione fiscale in particolare delle transazioni finanziarie altamente speculative colpiamo proprio quegli operatori dei mercati finanziari che sono stati all'origine della più grave crisi economico-finanziaria degli ultimi 80 anni. Pertanto le entrate della tassa sulle transazioni finanziarie non vanno solo a beneficio dell'ambiente, dei lavoratori, degli Stati e dell'economia reale, ma anche di quegli investitori interessati ad investimenti sicuri e a basso rendimento.

Se si paragonano i costi annui medi di questo ambizioso programma con i tagli alle importazioni di combustibili, i vantaggi non si limitano solo alla riduzione delle emissioni di CO₂, ma interessano anche l'importante affrancamento dell'approvvigionamento energetico europeo dalle importazioni di combustibili. In questo modo l'Europa darebbe un importante contributo alla risoluzione della crisi climatica mondiale e diventerebbe un modello per le altre regioni economiche del mondo.

Il piano Marshall del DGB fornisce lo slancio decisivo per una crescita di qualità e la creazione di nuovi posti di lavoro adatti alle esigenze future. Gli investimenti e gli incentivi agli investimenti proposti per un valore annuale di 260 miliardi di euro si compongono per 160 miliardi di euro di investimenti diretti e sussidi agli investimenti e per 100 miliardi di euro di crediti decennali convenienti ad investitori privati. Questa combinazione di crediti convenienti a lungo termine e sussidi agli investimenti dovrebbe stimolare ulteriori investimenti privati e favorire modernizzazioni private su larga scala che a loro volta attirerebbero ulteriori investimenti privati e conseguirebbero un

ulteriore impulso alla crescita annuo complessivo di 400 miliardi di euro, pari ad un ulteriore impulso alla crescita superiore al 3% del Prodotto Interno Lordo dell'UE nel 2011.

Questa elevata dinamica di crescita avrebbe anche delle ricadute positive sull'occupazione. Sostituendo le importazioni di gas e petrolio che prevedono scarsa occupazione locale con un approvvigionamento energetico a basse emissioni di CO₂ che presenta un tasso di occupazione decisamente superiore, si creerà maggiore occupazione nel lungo termine, sgravando i bilanci dei Paesi UE.

Il nostro piano d'investimento in una ristrutturazione globale del sistema energetico dei Paesi europei può generare a lungo termine 9-11 milioni di nuovi posti di lavoro a tempo pieno adeguati alle sfide del futuro che sono il modo migliore per contrastare la disoccupazione, in particolare quella giovanile.

Una crescita quantitativa e un elevato livello di occupazione sono anche la base migliore per ridurre il debito e per una gestione finanziaria sostenibile. Gli Stati UE beneficerebbero doppiamente del nostro programma: gli investimenti non andrebbero a gravare sui loro bilanci, bensì riceverebbero ulteriori impulsi per la crescita e l'occupazione, ottenendo così entrate fiscali dirette e indirette notevolmente maggiori dalle imposte sui salari, sul valore aggiunto e sulle imprese e sulle persone giuridiche nonché dai contributi per la previdenza sociale, limitando così il costo della disoccupazione.

Ciò significherebbe che grazie ai 400 miliardi di euro di PIL aggiuntivo si potrebbero riscuotere altri 104 miliardi di euro di tasse. La crescita garantirebbe 56 miliardi di euro di contributi supplementari per la previdenza sociale. Inoltre si realizzerebbero risparmi di 20 miliardi di euro grazie al minore costo della disoccupazione. Complessivamente si potrebbero generare 180 miliardi di euro da entrate supplementari e risparmi che andrebbero esclusivamente a beneficio dei Paesi UE.²

Riteniamo che questo programma offra il migliore impulso per una gestione più efficiente delle risorse e permetta anche di accrescere il benessere. Inoltre in questo modo sarebbe possibile ridurre il debito pubblico e privato in Europa. Qui di seguito viene spiegato dettagliatamente come abbiamo ottenuto le cifre.

² Gli effetti moltiplicatori sono stati calcolati secondo le metodiche della Commissione Europea (cfr. EUROPEAN COMMISSION DIRECTORATE GENERAL ECONOMIC AND FINANCIAL AFFAIRS: NEW AND UPDATED BUDGETARY SENSITIVITIES FOR THE EU BUDGETARY SURVEILLANCE (Information note for the Economic and Policy Committee), Brussels, 30 September 2005

Tabella 1: Costi e vantaggi medi a lungo termine garantiti annualmente dal piano Marshall per UE-27

Costi del piano Marshall		
Investimenti annuali medi nella svolta energetica europea	150	miliardi di euro
Altri investimenti	110	miliardi di euro
Investimenti annuali totali	260	miliardi di euro
Vantaggi del piano Marshall (crescita, posti di lavoro, entrate, risparmi ecc.)		
Aumento del Prodotto Interno Lordo	3	per cento
Ulteriore impulso alla crescita	400	miliardi di euro
Nuovi posti di lavoro a tempo pieno	9 -11	milioni
Aumento delle entrate fiscali per gli Stati UE	104	miliardi di euro
Aumento delle entrate sotto forma di contributi previdenziali	56	miliardi di euro
Aumento del risparmio sui costi della disoccupazione	20	miliardi di euro
Risparmi medi annuali sulle importazioni di combustibili	300	miliardi di euro
Finanziamento e ammortamento del piano Marshall		
Emissione annuale media di "obbligazioni New Deal"	180	miliardi di euro
Entrate dalla tassa sulle transazioni finanziarie	75-100	miliardi di euro
Ammortamento dei crediti ad investitori privati e pubblici	100	miliardi di euro

Un piano Marshall per l'Europa

Proposta della Confederazione sindacale tedesca per un programma congiunturale, d'investimento e di rilancio per l'Europa

Versione lunga

1. Analisi della situazione

L'Europa deve apprestarsi ad affrontare le sfide del 21° secolo. A fronte della scarsità delle risorse naturali, dell'instabilità sociale, della crescente disoccupazione, delle sfide demografiche e del tenore sempre più scientifico e tecnologico della nostra società, l'Europa deve reinventarsi e fare ricorso a tutte le sue forze per promuovere un futuro migliore, più sociale, prospero, democratico e di pace.

A tutto ciò si aggiunge la necessità di contrastare efficacemente l'attuale crisi europea, in particolare dell'eurozona nella sua totalità. Non si tratta solo di una crisi delle finanze statali e del sistema bancario, bensì ormai di una pericolosa crisi economica. La situazione economica in Europa continua a peggiorare. La gestione politica della crisi scandita da appelli all'austerità, tagli ai salari, alle pensioni e alle tutele sociali ha ingenerato in alcuni Paesi una spirale negativa che ha scatenato una paralisi della domanda a livello mondiale ed europeo. La recessione rischia di investire l'intero continente con pesanti ripercussioni anche sull'economia mondiale. L'Europa rischia di rallentare la crescita, piuttosto che fare da volano per lo sviluppo delle altre regioni del mondo.

L'Europa deve uscire dalla crisi con le proprie forze e ha tutti i presupposti per farlo: cittadini con un elevato livello di istruzione, un'industria forte, servizi pubblici e privati efficienti, istituti di ricerca e d'istruzione innovativi, un settore artigianale forte, uno stato di diritto e sociale avanzati, una grande ricchezza culturale, un vasto mercato interno integrato e, non da ultimo, una moneta comune stabile. Pertanto può garantire benessere e occupazione per tutti. Tuttavia le potenzialità di una strategia di questo tipo sono distribuite in modo non uniforme in Europa: tra i diversi Paesi europei continua ad esistere un divario in termini di sviluppo sociale, economico ed ecologico. Molti Paesi in crisi non possono implementare una strategia di questo tipo con le proprie forze. In un processo di solidarietà è necessario promuovere il transfer di conoscenze e know-how e sostenere le riforme istituzionali.

Combattere la recessione

Le cause dell'attuale recessione in Europa si ritrovano nell'incertezza sulle prospettive dei Paesi colpiti dalla crisi. La gestione della crisi ha sostenuto questa incertezza, invece di combatterla. Il

crollo del prodotto interno lordo (PIL) in Grecia, Portogallo, Spagna e adesso anche in Italia deve essere arrestato rapidamente. Inoltre è necessario assicurare il finanziamento futuro degli Stati. Qui il DGB negli ultimi due anni ha proposto interventi che produrrebbero una stabilizzazione a lungo termine del finanziamento statale. Inoltre è necessario approntare una base solida per il sistema bancario. Solo così si ripristinerà la fiducia nella capacità d'agire della politica.

Con le nostre proposte vogliamo fare in modo che la politica torni ad essere incisiva, perché con la strategia di gestione della crisi adottata finora rischia di perdere la fiducia dei cittadini nei confronti dell'Europa e nella capacità di agire della politica.

Gestione della crisi nell'impasse

L'attuale politica anticrisi mira essenzialmente a riguadagnare competitività nei Paesi colpiti dalla crisi attraverso una riduzione dei costi salariali e della spesa pubblica. Tuttavia continuando su questa linea nei Paesi in crisi strutturalmente deboli si rafforza la spirale negativa di deflazione salariale e crescente povertà di massa già iniziata. La crisi limita la domanda a causa della perdita di potere d'acquisto e favorisce il collasso dei mercati locali, fino a compromettere anche la fornitura di servizi pubblici e merci private ai cittadini. Senza un efficace aumento della competitività internazionale, il già troppo alto tasso di disoccupazione aumenterebbe ulteriormente.

Per evitare che la recessione sfoci in una depressione chiediamo di uscire da questa impasse e di avviare un programma d'investimento e di rilancio a lungo termine per l'Europa, il quale deve dare gli impulsi per una crescita di qualità e duratura e più occupazione. Un programma di questo tipo contribuirebbe anche a modernizzare le economie dei Paesi UE più arretrati e ad incrementarne la produttività.

2. Preparare l'Europa al futuro

Per rendere l'Europa competitiva e in grado di affrontare le sfide del futuro a livello internazionale è necessario organizzare la nostra economia e la nostra società in modo tale che non vengano sprecate risorse, siano efficienti, sostenibili, innovative, contrastino la povertà e siano in grado di affrontare le sfide di una società europea sempre più vecchia. Ciò richiede investimenti nella produzione di energia, nella riduzione dei consumi energetici, in settori industriali e servizi adeguati alle esigenze future, nell'istruzione, nella formazione, nella ricerca e nello sviluppo, in infrastrutture di trasporto moderne, in città e comuni a basse emissioni, nell'efficienza delle pubbliche amministrazioni ecc.

La capacità dell'Europa di affermarsi anche in futuro presuppone un sistema interconnesso di produzione centralizzata e decentralizzata di energie rinnovabili in tutta Europa che limiti il consumo di fonti energetiche fossili e di conseguenza la dipendenza dalle importazioni, senza compromettere l'utilizzo voluto nei rispettivi Stati membri e promosso dai sindacati locali delle fonti energetiche locali come carbon fossile, lignite e gas naturale. Le fonti energetiche carbon fossile, lignite e gas prodotte in Europa verranno utilizzate nell'Unione Europea solo finché non sarà possibile coprire l'intero fabbisogno energetico europeo con le energie rinnovabili.

Gli investimenti nell'istruzione e in servizi sociali moderni offrono buone possibilità occupazionali alle future generazioni e gettano le basi per l'innovazione del futuro. I servizi sociali comprendono l'intero ciclo di vita e sono una forza produttiva supplementare ormai imprescindibile per le società moderne. Gli investimenti pubblici rappresentano un grosso mercato per l'industria privata e i servizi, ovvero per la maggior parte le piccole e medie imprese. In questo modo vengono stimolati gli investimenti, l'innovazione e la creazione di posti di lavoro nell'industria privata che a loro volta attirano nuovi investimenti e innovazione, integrando così gli investimenti pubblici e con quelli privati.

Per promuovere a lungo termine un'Europa in grado di affrontare le sfide future proponiamo i seguenti provvedimenti.

2.1 Promuovere la cooperazione tra Paesi

L'attuale politica anticrisi richiede riforme strutturali. Questo enunciato si traduce generalmente in una riduzione dei costi delle imprese a scapito dei lavoratori, ovvero indebolendo i diritti dei lavoratori, abbassando il costo del lavoro e alzando l'età pensionabile. Noi rigettiamo questo tipo di "riforme strutturali" rivolte contro le lavoratrici e i lavoratori, le pensionate e i pensionati e le persone socialmente svantaggiate. Inoltre tali riforme hanno l'effetto di strangolare la domanda e la crescita nel breve periodo e non sono in grado neanche a lungo termine di generare una crescita sostenibile.

Tuttavia in Europa sono ancora necessarie riforme strutturali e istituzionali. Vi sono ancora strutture inefficienti, corruzione, normative complesse e molto altro che vanno abolite nell'interesse dei ceti più numerosi. Riforme strutturali intelligenti nei settori giusti possono favorire crescita, efficienza e produttività nel sistema economico, nelle amministrazioni e nella politica. Pubbliche amministrazioni disponibili verso i cittadini alla fine devono offrire un miglioramento sensibile a vantaggio della società, ma anche dei lavoratori. Inoltre le istituzioni pubbliche e i sistemi di previdenza sociale devono avere la possibilità di garantire un minimo di garanzie sociali nei periodi di difficoltà economiche e sociali.

Le seguenti proposte rappresentano provvedimenti in grado di aumentare la crescita e il benessere in misura e in forma diversa a seconda del Paese.

- È imperativa una lotta integrata alla fuga di capitali all'estero e alla corruzione attraverso uno scambio automatico di dati e una stretta cooperazione transfrontaliera delle autorità fiscali nazionali. La cooperazione nella creazione di potenzialità IT e la stretta collaborazione europea delle Procure in materia di evasione fiscale, criminalità finanziaria e riciclaggio di denaro permettono di aumentare le entrate statali. I relativi costi sarebbero irrisori e potrebbero essere finanziati con i bilanci UE e nazionali correnti.
- L'UE promuove la cooperazione transfrontaliera degli uffici, delle amministrazioni e delle aziende pubbliche attraverso un programma almeno decennale di scambio e affiancamento di funzionari con una preparazione tecnica e linguistica approfondita. In questo contesto un ampio programma di scambio per funzionari e impiegati della pubblica amministrazione e di aziende pubbliche, analogo al programma ERASMUS, può favorire una modernizzazione dell'amministrazione e prepararla alle esigenze future.
- Con il coinvolgimento delle parti sociali si incentiva lo scambio di informazioni su esperienze di cogestione, aggiornamento professionale aziendale, strumenti di politica del mercato del lavoro, conti sull'orario di lavoro, lo strumento del lavoro a orario ridotto ecc. Laddove opportuno e utile si potrebbero creare e consolidare nuove strutture e nuovi strumenti. Anche in questo caso si potrebbe realizzare un programma ERASMUS con i mezzi dell'UE. A titolo di esempio si può far riferimento anche alle buone esperienze del programma del FSE "Direttiva sulle parti sociali aggiornamento professionale".

La promozione della cooperazione tra i Paesi può essere finanziata con l'attuale bilancio UE.

2.2 Interventi di stabilizzazione congiunturale

Persino le migliori riforme istituzionali non servono a nulla, se le misure di risparmio e i tagli di-
struggono le strutture economiche funzionanti e i mercati locali, mettendo in pericolo la coesione
sociale a causa di disoccupazione, povertà e perdita della casa. Occorre arrestare gli interventi di
consolidamento che aggravano la crisi. Fondamentalmente il consolidamento dei conti pubblici
dovrebbe avvenire nelle fasi di congiuntura stabile, deve essere equo dal punto di vista sociale e
basarsi di norma sull'aumento delle entrate piuttosto che sul taglio delle spese.

Un piano Marshall per l'Europa deve partire da strutture esistenti e favorire e rafforzare potenziali di crescita effettivi. Le strutture devono essere rese più moderne, ecologiche e produttive.

Il calo della produzione economica in Europa è riconducibile anche al calo dei consumi delle famiglie. È necessario contrastare questa flessione della domanda attraverso la stabilizzazione della dinamica salariale. A tal scopo bisogna limitare e a lungo termine eliminare i contratti atipici e precari e contenere la fascia dei salari bassi.

Gli incentivi al consumo per le famiglie proposti qui di seguito non rappresentano un'alternativa ai presupposti del mercato del lavoro e di politica salariale necessari per stimolare una domanda robusta da parte delle famiglie, ma servono ad arrestare il crollo dei mercati. Perché la causa principale della situazione attuale è che la flessione della domanda è dovuta anche al pessimismo che non ha colpito solo i ceti a basso reddito, ma ha indotto anche i ceti con un reddito medio a rinunciare al consumo. Questo fenomeno deve essere contrastato con interventi che restituiscano fiducia ai consumatori.

- Gli interessi sono un onere particolarmente gravoso per un Paese in crisi che deve affrontare con un'economia in calo la riduzione delle entrate fiscali provocata dalla crisi e l'aumento delle spese dovuto a disoccupazione e fallimenti di aziende. Per questo proponiamo di prorogare la durata dei contratti di credito bilaterali e multilaterali con i Paesi in crisi come la Grecia e di ridurre notevolmente i tassi d'interesse. Per la riduzione dei tassi di interesse si prevede uno stanziamento annuo di 1 miliardo di euro.
- Le famiglie dovrebbero ricevere un premio ambientale pari al 10% dei costi d'acquisto se sostituiscono i loro elettrodomestici ad elevato consumo energetico di almeno 10 anni d'età con apparecchi efficienti dal punto di vista energetico della classe di efficienza energetica più elevata. Questo provvedimento, oltre ad attivare le forze economiche del mercato interno, accelererebbe anche la svolta ecologica. Alle famiglie a basso reddito possono essere destinati ulteriori sussidi pari ad un ulteriore 20% sul costo d'acquisto. I sussidi massimi totali ammonterebbero a 300 e 600 euro per famiglia per i nuclei a basso reddito. I costi dei due anni vengono limitati a 8 miliardi di euro all'anno.
- In diversi Paesi europei l'acquisto di una casa di proprietà è spesso il modo per soddisfare la propria esigenza di spazio abitativo. In molti casi la perdita del posto di lavoro e di conseguenza del reddito da lavoro, provoca l'incapacità da parte delle famiglie di ripagare il mutuo, il che determina una situazione debitoria prolungata, a causa della quale le famiglie rischiano lo sfratto forzoso e di rimanere senza tetto. È necessario evitare situazioni di questo genere con misure adeguate.

Le spese totali per interventi di stabilizzazione della congiuntura ammonterebbero a 10 miliardi di euro.

2.3 Investire nella svolta energetica in Europa

Gli Stati europei si sono impegnati a ridurre le emissioni di CO₂ del 20% e di aumentare la quota di energie rinnovabili nella produzione di elettricità al 20% entro il 2020. L'obiettivo è quello di ridurre le emissioni di CO₂ entro il 2050 addirittura dell'80%-95% rispetto al livello del 1990. Tuttavia attualmente molti Paesi UE tagliano i loro sistemi di incentivi per le energie rinnovabili oppure decretano moratorie per ridurre i costi che gravano sui bilanci statali o sui sistemi di stanziamento di fondi.

Sappiamo che per riuscire ad attuare la svolta energetica in Europa i Paesi europei devono affrontare a volte sfide simili, a volte però anche sfide molto differenti. Invitiamo tutti i cittadini europei, primi fra tutti le nostre colleghe e i nostri colleghi negli altri Paesi, ad esporre le loro proposte per questa svolta energetica nei loro Paesi. Solo insieme possiamo attuare questa svolta energetica europea. Una cosa è certa: un approvvigionamento energetico adatto alle esigenze future deve essere finanziabile senza gravare eccessivamente su economia e società e soprattutto sui bilanci dei lavoratori.

In Germania riteniamo che i seguenti provvedimenti siano importanti per l'attuazione della svolta energetica.

Abbiamo bisogno di investire nelle energie rinnovabili, incrementare l'efficienza energetica, ampliare la rete e le centrali a gas e a carbone nonché potenziare gli impianti di cogenerazione decentralizzata, le centrali termo-elettriche a miniblocco e le centrali elettriche virtuali.

Per garantire la sicurezza dell'approvvigionamento in Europa e una rapida diffusione delle energie rinnovabili occorre investire sia nelle reti di trasmissione sia in quelle di distribuzione. Le reti di trasmissione devono essere rafforzate e ampliate per assicurare il trasporto di corrente su lunghe distanze e lo scambio di energia elettrica in Europa. Per garantire la sicurezza di approvvigionamento in Europa, in particolare anche in periodi di trasformazione delle infrastrutture critiche, non sono necessari solo investimenti nella tecnologia, ma anche nel capitale umano. Questo richiede l'urgente sviluppo di strutture di qualifica per Transmission System Operators (TSO) e corsi di formazione tra dipendenti TSO per la gestione della rete e dei sistemi, delle criticità di rete, del funzionamento di ripristino della rete e del funzionamento isolato sulla base di standard comuni UE. Accanto all'ampliamento della rete è necessaria anche l'incentivazione di serbatoi di energia.

Ma non solo la produzione di energia deve essere organizzata in modo adeguato alle sfide del futuro. Occorre anche ridurre i consumi energetici senza abbassare la qualità della vita. A tal fine è necessario in particolare un esteso risanamento energetico delle abitazioni. La riduzione dei consumi energetici richiede interventi di coibentazione dell'involucro edilizio (contro il freddo e il caldo) per il risanamento delle finestre e delle porte nonché dell'impiantistica degli edifici ecc. Gli Stati potrebbero dare il buon esempio cominciando con il risanamento energetico degli immobili pubblici (uffici, scuole, palazzetti dello sport, istituti di cura ecc.).

Per attuare la svolta energetica europea è necessario potenziare i servizi per lo sviluppo, l'impiego e lo sfruttamento delle energie rinnovabili, per il risparmio energetico e il risanamento energetico degli stabili, per l'economia a ciclo chiuso nell'approvvigionamento e nello smaltimento, nella gestione delle risorse idriche, la gestione ecologica dei servizi di trasporto, ma anche l'educazione ambientale e la tutela dei consumatori (informazione, trasparenza, qualifica, integrazione nei programmi formativi scolastici, potenziamento degli istituti di aggiornamento professionale, nelle Scuole universitarie professionali e nelle Università). Per migliorare il transfer di know-how sarebbe opportuno sostenere la cooperazione tra istituti universitari e istituti di formazione nell'ambito dell'ingegneria energetica, delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica in tutta l'UE. Ciò può essere finanziato ad esempio attraverso programmi di scambio e progetti di cooperazione nella ricerca applicata. Questo provvedimento può essere finanziato con il bilancio UE come il programma ERASMUS per funzionari.

Una svolta energetica duratura avrebbe ricadute positive sull'industria, i servizi e l'artigianato e garantirebbe crescita, nuovi posti di lavoro e innovazione. Questo ridurrebbe in modo duratura la dipendenza dalle importazioni di combustibili e quindi anche i costi d'importazione. La svolta energetica offrirebbe agli Stati anche maggiore margine di manovra a livello fiscale. I calcoli del DIW mostrano che una svolta energetica europea permetterebbe di ridurre "i costi annuali delle importazioni di combustibili addirittura di 300 miliardi di euro circa, in modo che i costi complessivi per l'utilizzo dell'energia diminuirebbero addirittura" (rapporto settimanale DIW n° 25/2012, nostra sottolineatura).

Le spese totali per la svolta energetica europea dovrebbero ammontare a 150 miliardi di euro all'anno e comprendere investimenti diretti e sussidi agli investimenti nonché crediti a tasso agevolato.

2.4 Modernizzare l'infrastruttura dei trasporti

La capacità di affrontare le sfide future e la competitività dell'Europa dipendono in larga misura da reti di trasporti funzionali ed efficienti. Per realizzare un modello di mobilità di persone e merci

efficiente dal punto di vista del consumo di risorse a condizioni il più possibile accettabili dal punto di vista sociale e ambientale, è necessario sviluppare e ampliare una rete di trasporti transeuropea multimodale e intermodale moderna. Inoltre, in questo modo si potrebbero creare posti di lavoro e generare crescita economica.

Nonostante alcuni successi, alcune zone d'Europa presentano una rete infrastrutturale carente e sono caratterizzate dal persistere di difficoltà e barriere tecniche. Per questo vogliamo promuovere investimenti nel miglioramento ecologico sistematico e nel potenziamento delle infrastrutture e dei servizi di trasporto, dalla rete transeuropea di trasporto (TEN-T) al trasporto a lunga distanza fino al trasporto pubblico urbano. È necessario un programma transeuropeo che favorisca investimenti nel mantenimento e nell'ammodernamento dell'infrastruttura di trasporto.

In Germania il fabbisogno energetico per la sola infrastruttura di trasporto comunale, sia nel trasporto pubblico urbano, sia su binario, gomma e per ponti e gallerie, è enorme. La KfW³ stima che i comuni tedeschi abbiano un ritardo sul piano degli investimenti pari a 24,6 miliardi di euro. Anche in questo caso siamo consapevoli delle diverse esigenze negli altri Paesi e invitiamo a discutere insieme su un'infrastruttura dei trasporti europea in grado di soddisfare le esigenze future.

La spesa totale per la modernizzazione dell'infrastruttura europea dovrebbe ammontare a circa 10 miliardi di euro all'anno.

2.5 Accelerare lo sviluppo di reti a banda larga

Un'Europa pronta ad affrontare le sfide del futuro deve dotarsi di un'estesa rete a banda larga basata sulla tecnologia a fibra ottica. Lo sviluppo di una banda larga diffusa in modo capillare sul territorio migliorerebbe il collegamento di aree povere d'infrastrutture ed eviterebbe di aggravare pericolosamente il divario digitale. Questo consentirebbe anche di migliorare le opportunità di inclusione sociale e di accesso all'istruzione, nonché di creare nuovi posti di lavoro.

Tuttavia il settore europeo dell'informazione e delle telecomunicazioni continua a perdere competitività a livello internazionale, mentre USA e Asia continuano ad aumentare gli investimenti in questo settore. È necessario recuperare terreno, risolvendo l'attuale stato di arretratezza, perché

³ [NdT] Kreditanstalt für Wiederaufbau: istituto di credito per la ricostruzione. Si tratta di una banca statale tedesca che si occupa di promuovere il sostegno alle PMI, la fornitura di crediti d'investimento alle PMI e del finanziamento di infrastrutture, alloggi e tecnologie per il risparmio energetico. Istituzione analoga alla Cassa depositi e prestiti italiana

senza investimenti in future reti di accesso l'industria dell'informazione e delle telecomunicazioni rischia di subire un crollo del fatturato.

La spesa totale per investimenti europei nell'ambito del potenziamento della rete a banda larga dovrebbe ammontare a 10 miliardi di euro all'anno che saranno stanziati dal "Fondo europeo per il futuro".

2.6 Rafforzare il futuro industriale dell'Europa

L'Europa può vantare un'industria forte, innovativa e orientata al futuro che rappresenta la base per la creazione di valore, posti di lavoro dignitosi in Europa e per la realizzazione di obiettivi climatici e di politica ambientale e per la semplificazione dei processi in tutte le catene di produzione di valore. Tuttavia gli investimenti richiedono mercati stabili e dotati di un elevato potere d'acquisto.

Il mercato unico europeo, essendo il mercato base dell'industria europea, svolge il ruolo più importante. Per questo è necessario aumentare gli investimenti pubblici e privati e stabilizzare la domanda interna. Un calo della domanda di investimenti determinerebbe anche una massiccia riduzione del fatturato per l'industria europea, mettendo in pericolo l'esistenza di alcune aziende e delle catene di creazione del valore esistenti. Per questo gli interventi proposti in questo programma dovrebbero essere in grado di stabilizzare il mercato interno europeo.

Il futuro comune dell'Europa quale continente produttivo risiede in una strategia di modernizzazione che rafforzi i centri d'innovazione ed elimini i deficit di sviluppo delle regioni dotate di un tessuto industriale e infrastrutturale più debole. Per questo proponiamo i seguenti provvedimenti per la salvaguardia della produzione in Europa che si basano sulle nostre esperienze e sugli strumenti impiegati finora con successo.

- Per ridurre il consumo di energia e di risorse e favorire al contempo la competitività, occorre sostenere investimenti tesi a migliorare l'efficienza energetica e delle risorse nell'industria e nelle piccole e medie imprese per mezzo di un sussidio d'investimento. L'entità dei sussidi dovrà essere superiore quanto maggiore sarà la tutela ambientale e l'uso efficiente delle risorse. Inoltre è necessario approntare una struttura di consulenza per l'efficienza energetica e delle risorse per le PMI, da cui trarrebbero vantaggio l'ambiente, la modernizzazione tecnologica, la promozione della competitività, il transfer del know-how nonché l'economia delle esportazioni dei centri economici. Una simile strategia di modernizzazione potrebbe essere incentivata con 20 miliardi di euro annui ottenuti dalle risorse del "Fondo europeo per il futuro".

- Inoltre accanto ai sussidi d'investimento sarebbe possibile anche concedere crediti a tasso agevolato per investimenti a lungo termine, in modo da offrire a molte aziende una base finanziaria solida per investimenti a lungo termine, indipendentemente dalla volatilità del mercato. Qui potrebbero intervenire con più incisività rispetto a quanto fatto finora diversi istituti di credito pubblici e banche d'investimento come la Banca Europea per gli investimenti (BEI) o la Banca Europea per la ricostruzione e lo sviluppo (BERS) nonché banche d'investimento nazionali come la KfW in Germania, la CDC in Francia, la ICO in Spagna o la CDP in Italia.
- Per sostenere piccole industrie in regioni particolarmente arretrate dell'UE, si potrebbero concedere agli investitori crediti a lungo termine, il cui ammortamento e il pagamento degli interessi dovrebbe partire solo dopo 5 o 10 anni. Questi crediti potrebbero anche essere depositati a titolo di garanzia per l'ottenimento di crediti dalle banche. Così si potrebbe conseguire una forza maggiore e quindi mobilitare ancora più capitale per progetti d'investimento. La fornitura delle risorse finanziarie potrebbe essere attuata attraverso la Banca Europea per gli Investimenti (BEI).
- È necessario rimettere in moto il credito nei Paesi colpiti dalla crisi (in particolare in Grecia). Si potrebbe avviare un programma di microcredito che consenta alle PMI di soddisfare le commesse. I microcrediti potrebbero essere adottati al termine di un aggiornamento o di una riqualificazione (ad es. per la professione di consulente del settore energetico) a sostegno delle nuove imprese. Questi microcrediti potrebbero anche essere finanziati dalla BEI e dalle banche d'investimento nazionali.

La spesa complessiva per il sostegno del futuro industriale dovrebbe aggirarsi attorno ai 30 miliardi di euro all'anno.

2.7 Investire nei servizi pubblici e privati

Una società in grado di soddisfare le esigenze future necessita di uno Stato capace di agire, che garantisca, ottimizzi e finanzi in modo adeguato le infrastrutture pubbliche e le possibilità di partecipazione dei cittadini. Le cittadine e i cittadini devono avere pari diritti, non essere discriminati e devono poter usufruire di un accesso economico alle prestazioni necessarie per l'esistenza e la previdenza. Una riduzione dell'attività statale a presunte funzioni essenziali attraverso la mancata concessione di mezzi materiali peggiora le condizioni di vita e le possibilità di realizzazione di milioni di persone. Ciò non rappresenta un problema solo dal punto di vista individuale, ma è anche uno sperperamento di risorse per tutta la società, uno sperperamento che nessun Paese membro può permettersi a fronte delle difficoltà poste dall'evoluzione demografica.

La sicurezza genera dinamismo. Solo uno stato sociale efficiente può far da garante contro i rischi personali e di conseguenza porre le basi affinché i cittadini siano curiosi, vogliano provare qualcosa di nuovo e siano in grado di promuovere lo sviluppo sociale con le loro facoltà e i loro talenti.

Tutti i Paesi europei devono garantire prestazioni sociali essenziali. I Paesi membri hanno bisogno di mezzi in misura diversa, ad es. per la modernizzazione e il risanamento di ospedali, per investimenti nei settori dell'assistenza agli anziani, il lavoro giovanile e l'assistenza sociale. Sarebbe sensato che queste prestazioni venissero erogate dal settore pubblico. Per questo la spesa pubblica a favore delle prestazioni sociali in Europa deve essere massicciamente incrementata. Lo stato sociale in Europa non deve essere smantellato, bensì potenziato a fronte dell'evoluzione demografica, in modo da dispiegare il suo potenziale quale forza produttiva supplementare dell'economia europea. Gli investimenti nei servizi sociali dei Paesi membri devono essere sostenuti con sussidi d'investimento.

Servizi pubblici e privati di alta qualità sono imprescindibili sia per la realizzazione di un moderno stato sociale sia per un'industria dinamica e innovativa. Spesso le innovazioni nei servizi fanno anche da volano per l'innovazione tecnologica. Ciò comporta una maggiore integrazione tra sviluppo tecnologico e dei servizi. Per questo in Europa è opportuno promuovere la ricerca in questi settori e la ricerca sui servizi in generale. I punti cardine di una politica di investimento durevole sono la sanità, i servizi legati al cambiamento demografico (assistenza, ma anche servizi adeguati per gli anziani), l'istruzione (in particolare asili, scuole e università), il settore creativo, i mezzi di trasporto pubblico/mobilità, i servizi ecologici e i servizi finanziari, la cui qualità per i consumatori deve essere notevolmente incrementata attraverso un maggiore finanziamento della ricerca.

La spesa complessiva del "Fondo europeo per il futuro" per investimenti in servizi pubblici deve ammontare a 20 miliardi di euro all'anno.

2.8 Investire nell'istruzione e nella formazione

Il bene più prezioso dell'Europa è il capitale umano e il suo talento. Per questo l'enorme disoccupazione giovanile in alcune zone dell'Europa è il maggiore dramma di questa crisi. I giovani hanno bisogno di ritrovare delle prospettive. Un'Europa in grado di superare le sfide future può realizzarsi solo perseguendo un livello di istruzione più elevato. Tuttavia la politica dell'austerità che si traduce in tagli, in particolare nei settori dell'insegnamento e dell'istruzione, rivela l'assurdità degli obiettivi di politica dell'istruzione formulati nella *Strategia Europa 2020* "che a tutti i livelli (dalla scuola materna all'università) si investa efficacemente nell'istruzione" e deve essere interrotta immediatamente. Oggi più che mai abbiamo bisogno di un cambiamento di rotta in materia di istruzione. Ma in alcuni Paesi abbiamo bisogno anche di un cambiamento di mentalità, affinché un

percorso formativo aziendale non venga più considerato inferiore rispetto alla formazione universitaria. Per questo proponiamo quanto segue.

- Il sistema di formazione duale tedesco potrebbe eventualmente risultare interessante anche per altri Paesi, purché venga abbinato ad un diritto alla formazione per i giovani. Esortiamo i nostri partner europei ad esaminarlo. Anche le parti sociali devono dare il loro contributo alla creazione di questi sistemi. Anche qui sarebbero utili dei programmi formativi specifici dell'UE, i cui costi potrebbero essere coperti dagli esistenti programmi dell'UE.
- Abbiamo bisogno di interventi per l'occupazione e la riqualificazione contro la disoccupazione giovanile per un periodo della durata minima di un anno, fino alla riattivazione delle forze di crescita. I costi per la rapida riconversione e la riqualificazione possono essere finanziati con il bilancio UE e i bilanci nazionali.
- Auspichiamo un potenziamento quantitativo e qualitativo delle scuole materne, dalle scuole a tempo pieno agli istituti superiori. In questo ambito la Germania può trarre insegnamenti da altri Paesi europei che ci superano di molto nella disponibilità di strutture scolastiche a tempo pieno. Solo attraverso il costante miglioramento della dotazione materiale e personale degli istituti formativi si possono formare le professionalità per la società dell'industria e dei servizi altamente specializzata del futuro. A medio termine è necessario che tutti i Paesi UE perseguano un livello di spesa pubblica destinata all'istruzione di almeno 7 percento del PIL. Noi vogliamo dare il nostro contributo e offrire una spinta in più e proponiamo che il "Fondo europeo per il futuro" sovvenzioni i programmi e i progetti pubblici per un potenziamento quantitativo e qualitativo del sistema di istruzione con sussidi fino a 30 miliardi di euro all'anno. L'entità dei sussidi d'investimento dipende anche da aspetti regionali del programma generale.
- Al fine di generare effetti sinergici attraverso lo scambio di esperienze in tutti i Paesi UE e promuovere un maggiore confronto e quindi il più semplice riconoscimento dei percorsi formativi, è necessario rafforzare la collaborazione europea in materia di istruzione. In questo senso si potrebbe istituire anche un programma di scambio del personale pedagogico con mezzi UE.

La spesa complessiva per investimenti supplementari in materia di pubblica istruzione e formazione dovrebbe ammontare a 30 miliardi di euro all'anno.

2.9 Sostenere le infrastrutture e le abitazioni per la terza età

Fra tutti i continenti l'Europa è quello con il minor numero di giovani e il maggior numero di anziani. La quota degli ultra sessantacinquenni nell'UE raggiungerà quasi il 29% della popolazione entro il 2050, mentre il numero degli ultraottantenni rappresenterà probabilmente addirittura il 12% della popolazione totale dei UE-27 entro il 2060. Preparare l'Europa alle sfide del futuro significa attuare massicci investimenti per preparare le nostre città e i nostri comuni, le nostre infrastrutture pubbliche, le nostre abitazioni e i nostri sistemi di previdenza sociale a società sempre più vecchie.

Nonostante il prevedibile mutamento della struttura demografica all'interno dell'UE, in passato si è investito troppo poco nel potenziamento e nel sostegno di alloggi e infrastrutture pubbliche adatti alla terza età. Le nostre società europee non sono sufficientemente preparate alle sfide del cambiamento demografico. In molti luoghi continuano a mancare mezzi di trasporto urbano e a lungo raggio adatti alle persone anziane, edifici pubblici e privati e alloggi privi di barriere architettoniche.

Per la Germania possiamo constatare notevoli carenze. Le cosiddette case plurigenerazionali non sono diffuse in maniera sufficientemente capillare e rappresentano al massimo l'uno per cento degli alloggi esistenti, ovvero meno di 400.000 case in affitto o di proprietà sono adatte alle persone anziane. Nella situazione attuale, entro il 2020 dovranno essere costruite o modificate in funzione delle esigenze delle persone anziane almeno altre 800.000 abitazioni.

Inoltre si rileva che in Germania a lungo termine vi sarà un grande potenziale di risparmio sociale, se le persone anziane riusciranno a vivere il più a lungo possibile nelle loro case e non dovranno trasferirsi in istituti di cura. Studi dimostrano che con l'aumento dell'offerta di abitazioni prive di barriere architettoniche, il numero delle persone bisognose di cure ricoverate in case di riposo potrebbe essere ridotto di cinque punti percentuali dal 32% al 27%. Ciò significa che a partire dal 2025 si otterrebbero soprattutto risparmi per l'indennità di accompagnamento pari a quasi 3 miliardi di euro all'anno che andrebbero a favore di imprese e lavoratori. Tuttavia i programmi di sostegno attuati finora come il programma di sostegno KfW "Riconvertire le abitazioni a misura di anziani" in Germania spesso non riscuotono successo, perché le condizioni sono spesso poco interessanti e i programmi di incentivi sono pressoché sconosciuti, poco trasparenti e non prevedono un'adeguata consulenza.

La situazione negli altri Paesi UE è simile a quella tedesca e in parte addirittura peggiore. Il fabbisogno di alloggi adatti alla terza età in tutta Europa è addirittura superiore all'intero fabbisogno di costruzioni nuove. Per stimolare queste modernizzazioni proponiamo di incentivare investimenti in infrastrutture e nuove costruzioni adeguate agli anziani e se possibile anche ai disabili e il ri-

spettivo risanamento degli edifici vecchi con crediti a tasso agevolato, sussidi d'investimento e incentivi fiscali.

Esortiamo i politici, i gruppi sociali e le autorità nazionali nei rispettivi Paesi ad elaborare delle proposte specifiche per il loro Paese, per essere preparati ovunque in Europa alle conseguenze del cambiamento demografico.

La spesa complessiva per investimenti nel risanamento di infrastrutture e alloggi adatti alla terza età dovrebbe ammontare a 7 miliardi di euro all'anno.

2.10 Promuovere la gestione sostenibile delle già limitate risorse idriche

Intendiamo sostenere la gestione sostenibile delle risorse idriche con investimenti e sussidi d'investimento, tenendo conto delle condizioni locali. Disponiamo delle soluzioni tecniche, del know-how dei gestori e della competenza tecnica necessaria. Tuttavia in caso di scarsità d'acqua si può ottenere aiuto solo con l'impegno di tutte le parti coinvolte e con forti impulsi da parte delle amministrazioni comunali. A tal scopo invitiamo l'opinione pubblica dei rispettivi Paesi UE ad indicare i campi d'azione e a proporre possibili soluzioni.

L'acqua è una risorsa che non solo soddisfa i bisogni fondamentali dell'uomo, essa rappresenta il fondamento del nostro benessere attraverso l'agricoltura, la pesca commerciale, la produzione di energia elettrica, l'industria, i trasporti e il turismo. Ma non è tutto. L'acqua è fondamentale per la vita di tutti gli ecosistemi del pianeta. E questi sono minacciati a causa della crisi idrica globale. A prima vista questa situazione sembra non interessare l'Europa che non soffre di scarsità d'acqua. Tuttavia la qualità dei corsi d'acqua europei e la gestione delle risorse idriche a livello europeo è molto carente. Un rapporto dell'Agenzia Europea per l'Ambiente (AEA) del 2009 conferma⁴ che l'utilizzo di acqua in molte parti d'Europa non è sostenibile e fornisce raccomandazioni per un nuovo approccio nella gestione delle risorse idriche.

In Europa il 44% dei corsi d'acqua viene impiegato per la produzione di energia, il 24% per l'agricoltura, il 21% per la fornitura di acqua pubblica e l'11% per l'industria. Nell'Europa meridionale il 60% di tutta l'acqua viene utilizzato per l'agricoltura che in alcune zone arriva fino all'80%. Non abbiamo bisogno solo di un'economia a basso consumo di energia, ma anche a basso consumo di acqua. Pertanto è necessario ridurre il consumo di acqua con una gestione intelligente ed è necessario al contempo salvaguardare le sorgenti d'acqua naturali attraverso la ri-

⁴ Cfr. European Environmental (EEA), Report No. 2/2009 „[Water resources across Europe – confronting water scarcity and drought](#)”, Copenhagen 2009

generazione delle acque reflue. Una produzione di energia sostenibile in futuro permetterebbe di ridurre enormemente il consumo di acqua. Un utilizzo efficiente dell'acqua significa però anche aumentare le prestazioni delle reti idriche e ridurre al minimo le perdite d'acqua tra l'impianto di potabilizzazione e il rubinetto dell'utente. In alcune zone d'Europa lo spreco dovuto a perdite raggiunge più del 40% dell'intero consumo di acqua. Queste perdite potrebbero essere evitate con l'impiego di moderni strumenti elettronici per il rilevamento efficiente delle perdite.

In Europa si è registrato un calo dei consumi di acqua. Tuttavia in molte città e in molti comuni vi è ancora un notevole bisogno di provvedimenti. Anche nell'agricoltura ad irrigazione vi è un elevato potenziale di risparmio, ad es. a causa della diffusione dell'irrigazione a goccia. Infine è possibile ottenere un migliore controllo dei consumi d'acqua nelle case e nelle aziende grazie all'impiego di apparecchi elettronici.

Ma il risparmio da solo non è sufficiente. L'uso dell'acqua piovana può essere un'alternativa nelle applicazioni industriali. Per i privati richiederebbe la completa e sicura separazione delle condutture dell'acqua non potabile da quelle dell'acqua potabile. Anche la potabilizzazione dell'acqua attraverso la desalinazione è una tecnologia molto promettente, in quanto il 40% della popolazione mondiale vive a meno di 70 km da un litorale. Pertanto nelle zone con pochi corsi d'acqua, gli impianti di desalinazione possono essere una valida alternativa. Il futuro sviluppo di impianti di desalinazione sarà tuttavia subordinato alla capacità dell'industria e dei gestori di desalinare l'acqua salmastra e l'acqua di mare rispettando gli obiettivi di sostenibilità a prezzi concorrenziali. Ciononostante la soluzione futura per le zone povere d'acqua rimane il riutilizzo delle acque reflue. Con il "recycling delle acque reflue" si ottiene una moltiplicazione del ciclo dell'acqua. Il riutilizzo delle acque reflue può essere impiegato per l'irrigazione agricola, nell'industria e addirittura per l'ottenimento di acqua potabile.

Per la promozione di una gestione sostenibile dell'acqua si preventiva una spesa complessiva annua di 2 miliardi di euro.

3. Finanziamento del piano Marshall

A fronte dell'enorme fabbisogno di modernizzazione dell'Europa il DGB ha avanzato la proposta di costituire un "Fondo europeo per il futuro" già in un "Programma in 4 punti" del 2011 e di destinarvi mezzi finanziari tali da permettergli di finanziare investimenti in tutta Europa e di attuarlo in collaborazione con gli Stati membri. L'obiettivo di questo piano non è stabilire una quota da e-largire a tutti i Paesi, bensì preparare l'Europa nella sua totalità alle sfide del futuro. Trattandosi di una nuova istituzione europea e alla luce del volume dei finanziamenti il "Fondo europeo per il futuro" deve essere sottoposto ad un rigoroso controllo da parte del Parlamento Europeo.

Con il Fondo per il futuro finanziamo il nostro piano Marshall, la nostra strategia di modernizzazione attuata attraverso un programma decennale che dovrà iniziare nel 2013 e terminare nel 2022.

Il "Fondo europeo per il futuro" ha bisogno di finanziamenti europei. Nell'Europa occidentale i 27.000 miliardi di euro di capitale monetario devono confrontarsi con un numero sempre minore di possibilità d'investimento sicuro e redditizio. Gli Stati riducono il loro indebitamento, mentre le famiglie si indebitano sempre di più a causa delle sempre più numerose forme di occupazione precaria. In un clima recessivo le aziende riducono gli investimenti e quindi chiedono anche meno crediti. Una situazione di questo tipo privilegia gli investimenti sicuri a lungo termine, sebbene questi garantiscano rendimenti molto bassi. Questa situazione offre l'opportunità di convogliare il capitale finanziario europeo disponibile verso investimenti per il futuro dell'Europa. A tal scopo il "Fondo europeo per il futuro", proprio come le aziende o gli Stati, emette obbligazioni fruttifere, denominate "obbligazioni New Deal". Gli investitori possono così usufruire di una possibilità di investimento valida e sicura. L'UE si fa garante del finanziamento di questa strategia di modernizzazione.

Così il "Fondo europeo per l'Europa" può finanziare il fabbisogno d'investimento annuale attraverso l'emissione di "obbligazioni New Deal" decennali che maturerebbero interessi annuali. Questi interessi che devono essere coperti dal fondo per il futuro stesso, possono essere finanziati con le entrate di una tassa sulle transazioni finanziarie (Financial Transaction Tax, FTT). La Commissione Europea stima che le entrate annuali di una tassa sulle transazioni finanziarie europea si aggirerebbero attorno ai 57 miliardi di euro, se, come nella sua proposta di legge del settembre 2011, dal 2014 si tassassero azioni e obbligazioni allo 0,1 per cento e i derivati allo 0,01 per cento. Però in questa proposta non vengono considerate le operazioni di cambio a volte estremamente speculative, così che le entrate dalla FTT sarebbero notevolmente inferiori rispetto alla proposta dei sindacati europei, secondo la quale in tutti i Paesi UE tutte le transazioni comprese le operazioni di cambio di derivati e valute dovrebbero essere tassate con un'aliquota unica dello 0,1%. In

questo modo si potrebbero generare entrate addirittura pari a 320 miliardi. Nonostante queste potenziali entrate, secondo i nostri calcoli si potranno ottenere entrate annuali di soli 75-100 miliardi di euro, se la FTT, come nei calcoli della Commissione, venisse introdotta in tutti gli Stati UE alle nostre condizioni. In questo modo il "Fondo europeo per il futuro" potrebbe finanziare da un lato gli interessi a debito e dall'altro ridurre il fabbisogno di finanziamento annuo e quindi il volume delle "obbligazioni New Deal".

Siamo consapevoli che la FTT non possa essere introdotta da un giorno all'altro in tutti i 27 Stati. Attualmente solo 12 Paesi UE prevedono di introdurla. Con il nostro piano Marshall mostriamo però ai governi di alcuni Paesi UE ancora scettici che l'introduzione della FTT offre vantaggi economici ed ecologici. Ciò può stimolare la disponibilità dei Paesi ad introdurre la FTT e quindi aumentare le entrate. Se alcuni Paesi UE non introducono la tassa sulle transazioni finanziarie nonostante i vantaggi esposti, le entrate dalla FTT si ridurrebbero, ma diminuirebbero dello stesso importo anche gli investimenti.

Le entrate dalla tassa sulle transazioni finanziarie finanziano gli interessi da pagare. Tuttavia per limitare al massimo il tasso d'interesse sulle "obbligazioni New Deal", il "Fondo europeo per il futuro" deve essere considerato un debitore solvibile ad elevata solidità finanziaria. Oltre alle entrate sicure è pertanto necessario disporre di capitale proprio di garanzia. Il fondo per il futuro deve disporre di sufficiente capitale proprio. Dal momento che ad oggi solo i contribuenti e i lavoratori hanno sopportato l'onere della crisi, è giunto il momento che le persone facoltose e i ricchi vengano chiamati a dare un contributo una tantum al capitale del fondo per il futuro.

Siamo consapevoli dell'esistenza di diverse regole sulla tassazione dei patrimoni in Europa che devono costituire la base per altri provvedimenti. Per la Germania proponiamo una tassa patrimoniale una tantum del 3% con modalità ancora da definire su tutti i patrimoni privati a partire dai 500.000 euro per i contribuenti non coniugati e di 1 milione di euro per i contribuenti coniugati. Dal nostro punto di vista questo sarebbe un contributo equo e socialmente ed economicamente sostenibile. Con una tassa patrimoniale di questo tipo solo in Germania si potrebbero riscuotere in una soluzione unica tra i 50 e i 70 miliardi di euro per il "Fondo europeo per il futuro". Gli altri Paesi UE dovrebbero anch'essi introdurre provvedimenti analoghi per i contribuenti facoltosi e ricchi. In questo modo si potrebbero mobilitare 200-250 miliardi di euro a livello europeo, in modo tale che il Fondo europeo per il futuro possa disporre di capitale proprio sufficiente per essere considerato un debitore di prima categoria sul mercato, in modo da contenere i tassi d'interesse per le sue "obbligazioni New Deal". Fino a che non sarà stato riscosso il denaro dai contribuenti più facoltosi, questo potrà essere anticipato dal MES o dai Paesi dell'eurozona sotto forma di garanzie.

Con questo capitale proprio il fondo può raccogliere denaro per almeno 2.500-4.000 miliardi di euro in base alle severe regole per banche e fondi d'investimento. Il vantaggio per gli investitori è l'investimento sicuro, il vantaggio per il fondo è un sicuro e conveniente finanziamento delle sue spese. Così il Fondo europeo per il futuro potrà mobilitare ingenti mezzi per gli investimenti in Europa con l'emissione delle nuove "obbligazioni New Deal". Il denaro raccolto può dar vita a due tipi di investimento: sotto forma di credito conveniente agli investitori oppure investito direttamente. Nel primo caso il beneficiario del credito deve pagare gli interessi e l'ammortamento al fondo. Nel secondo caso il fondo stesso deve finanziare gli interessi e l'ammortamento delle entrate dalla transazione finanziaria.

Per la nostra proposta abbiamo previsto due fasi di finanziamento e ammortamento consecutive che dureranno 10 anni ciascuna:

- Tra il 2013 e il 2022 verranno finanziati investimenti in una fase di finanziamento decennale attraverso l'emissione di obbligazioni New Deal. Le entrate dalla tassa sulle transazioni finanziarie, che secondo le previsioni dovrebbero ammontare a 75-100 miliardi di euro all'anno, verranno impiegate esclusivamente per il pagamento degli interessi e la limitazione delle richieste di credito. In questo modo in questa fase si limiterà la richiesta di credito a poco più di 180 miliardi di euro, sebbene il nostro piano Marshall preveda investimenti annui pari a 260 miliardi di euro. Si noti che 100 miliardi di euro delle nostre spese vengono ceduti sotto forma di crediti a tasso agevolato a investitori privati e pubblici, in modo che gli interessi che ne risultano e i futuri ammortamenti dei debiti vengano coperti dai debitori. I restanti obblighi vengono finanziati dalle entrate correnti della tassa sulle transazioni finanziarie.
- Tra il 2023 e il 2032 inizia la fase di ammortamento. Le entrate dalla tassa sulle transazioni finanziarie vengono utilizzate in questi 10 anni per ripagare gli interessi che diminuiscono di anno in anno e per l'ammortamento. A partire dal 2024 le entrate supereranno addirittura i costi, in modo tale che prima di aver terminato l'ammortamento nel 2032 si riuscirà addirittura a costituire uno stock di capitale superiore ai 700 miliardi di euro che potrà essere impiegato per futuri investimenti per il futuro insieme alla tassa sulle transazioni finanziarie.
- I finanziamenti di diversi istituti di credito e banche di investimento pubbliche come la Banca Europea per gli investimenti (BEI), la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS) o le banche di investimento nazionali come la KfW in Germania, la CDC in Francia, la ICO in Spagna o la CDP in Italia devono essere aumentati di 100 miliardi di euro all'anno. Tali mezzi possono essere utilizzati per aumentare il capitale proprio delle banche di investimento e quindi conferire alle banche una forza maggiore, per concedere agli investitori maggiori cre-

diti. In particolare per il finanziamento di progetti nell'ambito delle energie rinnovabili è necessario confermare e ampliare i programmi creati dalla Banca Europea per gli Investimenti.

- Per il finanziamento delle misure di modernizzazione delle amministrazioni, come i programmi ERASMUS per impiegati e funzionari ecc. è necessario incrementare a lungo termine anche il bilancio UE.

4. Effetti macroeconomici del piano Marshall

La nostra proposta mostra che sostenibilità, crescita, occupazione e benessere non sono in contrapposizione fra loro, anzi sono persino finanziabili. Le persone facoltose e i ricchi verranno tassati con una patrimoniale. Al contempo verranno ridotti i loro problemi d'investimento grazie a "obbligazioni New Deal" sicure, di cui beneficranno anche le assicurazioni, i fondi pensione e gli investitori pubblici. Dall'altro lato con la tassazione soprattutto di transazioni finanziarie altamente speculative verranno colpiti quegli operatori finanziari che sono stati i principali responsabili della più grande crisi finanziaria ed economica degli ultimi 80 anni. Delle entrate dalla tassa sulle transazioni finanziarie non beneficiano quindi solo l'ambiente, i lavoratori, gli Stati e l'economia reale, bensì anche quegli investitori che puntano su investimenti sicuri e rendimenti bassi.

Tuttavia questo programma andrà solo a vantaggio dei Paesi UE che hanno già introdotto una tassa sulle transazioni finanziarie (FTT).

Indipendentemente da questo, se si confrontano i costi annuali medi del nostro programma con i tagli alle importazioni di combustibili, non si ottengono solo vantaggi legati alla riduzione delle emissioni di CO₂, bensì anche l'importante affrancamento dell'approvvigionamento energetico europeo dalle importazioni di combustibili. In questo modo l'Europa fornisce un notevole contributo alla riduzione della crisi climatica mondiale e diventa un esempio per le altre regioni economiche del mondo.

I calcoli del DIW⁵ confermano "che in caso di cambiamento dello scenario legato alle politiche attuali (Current Policy Initiative) con scenari a basse emissioni di CO₂ [...] i costi annuali per le importazioni di combustibili verrebbero ridotti di circa 300 miliardi di euro, in modo che i costi complessivi per l'impiego di energia diminuirebbero addirittura" (Rapporto settimanale del DIW n° 25/2012).

Il piano Marshall del DGB contiene dunque impulsi decisivi per una crescita qualitativa e per la creazione di nuovi posti di lavoro adatti alle sfide future, perché gli investimenti proposti e gli incentivi ai finanziamenti pari a 260 miliardi di euro all'anno sono costituiti per 160 miliardi di euro da investimenti diretti e sussidi d'investimento e per 100 miliardi di euro da crediti agevolati decennali a investitori privati. Questa combinazione di crediti agevolati a lungo termine e sussidi

⁵ DIW (Deutsches Institut für Wirtschaftsforschung), Istituto tedesco di ricerca economica [NdT]

d'investimento deve stimolare ulteriori investimenti privati e quindi favorire modernizzazioni private diffuse che a loro volta attirerebbero altri investimenti privati e otterrebbero un ulteriore impulso alla crescita annuale totale di 400 miliardi di euro. Tutto questo garantirebbe un ulteriore impulso alla crescita di più del 3% del prodotto interno lordo dell'UE nel 2011.

L'elevata dinamica di crescita determina anche effetti positivi per l'occupazione. La sostituzione delle importazioni di petrolio e gas con scarso fabbisogno di personale a livello locale con un approvvigionamento energetico a basse emissioni di CO₂ che garantisce un tasso di occupazione notevolmente maggiore, ridurrà la disoccupazione a lungo termine, alleggerendo così i bilanci dei Paesi UE. Gli effetti a lungo termine degli investimenti sull'occupazione in un approvvigionamento energetico a basse emissioni di CO₂ sono da sei a sette volte più alti rispetto alle spese per le importazioni di petrolio e gas (cfr. tabella 2). Soprattutto le misure per le infrastrutture e il risanamento energetico degli edifici e gli edifici ad efficienza energetica comportano un alto tasso di occupazione.

Tabella 1: Effetti sull'occupazione delle importazioni di petrolio e gas rispetto all'approvvigionamento con energie a basse emissioni di CO₂

Posti a tempo pieno per 1 milione di euro di spese per*:			
(effetti diretti e indiretti)			
Importazioni di petrolio e gas		Approvvigionamento energetico a basse emissioni di CO₂	
Petrolio	2,4	Efficienza energetica	17
Gas	3,6	Sistemi di energie rinnovabili (energia eolica/fotovoltaico)	10-14
		Infrastruttura dei trasporti	16
Posti a tempo pieno totali (importazioni di petrolio/gas)	6	Posti a tempo pieno totali (approvvigionamento energetico a basse emissioni di CO₂)	43-47

Fonte: DIW, Rapporto settimanale n° 25, 2012

* Nota: calcolato sull'esempio della Francia 2009, corrisponde approssimativamente alla media UE-27

La nostra strategia d'investimento in un risanamento energetico profondo delle economie europee genererebbe a lungo termine 9-11 milioni di nuovi posti di lavoro adeguati alle esigenze del futuro a tempo pieno. I posti di lavoro in grado di superare le sfide del futuro sono il mezzo migliore per contrastare la disoccupazione, in particolare quella giovanile.

Crescita elevata e un elevato livello di occupazione sono le migliori basi per una riduzione del debito e una gestione dei conti sostenibile. Il nostro programma va doppiamente a vantaggio degli Stati UE. Gli investimenti non hanno ripercussioni sui bilanci statali, al contrario gli Stati ricevono ulteriori impulsi alla crescita e all'occupazione e possono generare da questi entrate fiscali dirette e indirette dalle tasse sui salari, sul valore aggiunto, sulle società e sulle persone giuridiche nonché dai contributi per la previdenza sociale e tagliare i costi della disoccupazione.

Questo significherebbe anche che attraverso i 400 miliardi di euro di PIL supplementare si possono riscuotere ulteriori 104 miliardi di euro in tasse. Ma non è tutto. La crescita garantisce 56 miliardi di euro di contributi previdenziali supplementari. Inoltre si potrebbero attuare tagli per 20

miliardi di euro grazie alla riduzione dei costi di disoccupazione. Complessivamente si possono generare 180 miliardi di euro in entrate supplementari e tagli che andrebbero esclusivamente a beneficio dei Paesi UE.⁶

La crescita e le entrate supplementari ottenute dalle tasse permettono di ridurre il tasso di indebitamento dei Paesi UE, purché le entrate supplementari dalle tasse non vengano impiegate per ridurre le tasse di ricchi e facoltosi. A tal fine i Paesi UE possono impegnarsi con un trattato.

A nostro parere questo programma è il migliore impulso non solo per un'economia in grado di preservare le risorse e al contempo di stimolare il benessere, ma anche per la riduzione dell'indebitamento pubblico e privato in Europa. Qui di seguito viene spiegato in modo dettagliato come abbiamo ottenuto queste cifre.

⁶ Gli effetti moltiplicatori sono stati calcolati secondo le metodiche della Commissione Europea (cfr. EUROPEAN COMMISSION DIRECTORATE GENERAL ECONOMIC AND FINANCIAL AFFAIRS: NEW AND UPDATED BUDGETARY SENSITIVITIES FOR THE EU BUDGETARY SURVEILLANCE (Information note for the Economic and Policy Committee), Brussels, 30 September 2005

Tabella 2: costi e vantaggi medi a lungo termine garantiti annualmente del piano Marshall per UE-27

Costi del piano Marshall		
Investimenti medi annuali nella "svolta energetica" europea	150	miliardi di euro
Altri investimenti	110	miliardi di euro
Investimenti annuali totali	260	miliardi di euro
Vantaggi del piano Marshall (crescita, occupazione, entrate, risparmi ecc.)		
Aumento del prodotto interno lordo	3	per cento
Maggiore impulso alla crescita	400	miliardi di euro
Aumento dei posti a tempo pieno	da 9 a 11	milioni
Aumento delle entrate fiscali degli Stati UE	104	miliardi di euro
Entrate supplementari sotto forma di contributi previdenziali	56	miliardi di euro
Aumento dei tagli ai costi della disoccupazione	20	miliardi di euro
Riduzione annuale media delle importazioni di carburanti	300	miliardi di euro
Finanziamento e ammortamento del piano Marshall		
Emissione annuale media di "obbligazioni New Deal"	180	miliardi di euro
Entrate dall'imposta sulle transazioni finanziarie	75-100	miliardi di euro
Ammortamento dei crediti ad investitori privati e pubblici	100	miliardi di euro

Order at the DGB online order service:
<https://www.dgb-bestellservice.de>

Order by mail for users without access to internet:

PrintNetwork pn GmbH
 Stralauer Platz 33 – 34
 10243 Berlin



Apply for our regularly published newsletters „klartext“ and „standpunkt“ (German language) at:
<http://www.dgb.de/service/newsletter>



Die deutsche Wirtschaft nimmt wieder Fahrt auf. Die Auftragbücher füllen sich, die Produktionsanlagen werden hochgefahren und arbeiten vielerorts an der Kapazitätsgrenze. Zuversicht macht sich breit. Die deutsche Wirtschaft weicht – dank steigender Exporte, aber auch dank Konjunkturfördernder Maßnahmen wie Arbeitsplätze und Kurzarbeit – kräftiger als alle Wirtschaftsländer zu Jahresbeginn erwartet haben. Der Wendelauf um die höheren Wachstumsprognosen hat seit dem Herbstbeginn des Sachverständigenrats neue Fahrt aufgenommen. Demnach soll die deutsche Wirtschaft für dieses Jahr um 3,7 und das kommende Jahr um 2,2 Prozent wachsen. Anlass zur Freude haben aber nicht alle.

Das kräftige Wachstum ist auch der Grund für die neue Steuerschätzung und soll Bund, Ländern und Kommunen bis Ende 2012 rund 61 Milliarden Euro mehr an Steuern beschieren als bislang erwartet wurde. Allein im Jahr 2010 werden rund 15,2 Milliarden Euro mehr Steuern eingenommen als in der Steuerschätzung vom Mai 2010 erwartet. Grund genug, Druck vom Kessel der öffentlichen Haushalte zu nehmen. Denn die deutschen Kommunen sind chronisch unterfinanziert. Steuererlöse der vergangenen Jahre haben in den deutschen Kommunen kaum Investitionen (Kommune Kassen sind aber nicht vom Himmel gefallen. Allein in den letzten zehn Jahren wurden rund 33 Milliarden Euro weniger konjunkturunabhängige Steuern eingenommen. Das hatte Folgen: Höhere Steuern, mehr Schulden und ein stoppendes Kulturbudget zogen vielerorts das Bild unserer Städte und Gemeinden. Nun müssen sie auch noch die Folgen der Krise meistern. Ihnen droht in diesem Jahr das größte Haushaltsdefizit der Nachkriegsgeschichte, obwohl wir in diesem Jahr das höchste Wachstum seit der Wiedervereinigung erleben und die Bundesentwicklungsminister vom „JK-Aufschwung“ redet. Die akute Finanznot vieler Kommunen zwingt die Verantwortlichen dazu, öffentliche Ausgaben zu kürzen und Bürger zu kürzen und öffentliche Investitionen zurückzuführen. Obwohl das Deutsche Institut für Urbanistik (DIfU) einen kommunalen Investitionsbedarf von insgesamt 704 Milliarden Euro für die Jahre 2006 bis 2020 und damit jährliche Investitionen in Höhe von 47 Milliarden Euro ermittelte. Obwohl unsere Städte und Gemeinden zu 60 Prozent ihre öffentlichen Aufgaben erfüllen und zudem den größten Teil der öffentlichen Infrastruktur und Dienstleistungen bereitstellen. Unterbrechung der kommunalen Investitionen würde nicht nur die Existenz unserer Städte ernsthaft gefährden, sondern die ohnehin schwachen binnenwirtschaftlichen Wachstumspotenziale noch schwächer machen.



Die wirtschaftliche Talfahrt hat vorerst beendet. Im Jahr 2010 liege die deutsche Wirtschaft um 3,6 % gegenüber dem desaströsen Krisenjahr 2009 zu Jahresbeginn und jedoch verflücht. Denn noch immer hat die deutsche Wirtschaft mit dem Krisenbeginn zu kämpfen. Die gesamte Wirtschaftsleistung hat das Vorkrisenniveau noch nicht erreicht. Die Gruppe der Gewinner des Aufschwungs ist jedoch sehr klein. Arbeitslosen-raten profitieren in der Regel nicht. Die Reallohne stiegen lediglich um 0,1 %. Ganz anders sieht es bei den Vermögens und Kapitalbeständen aus. Das Geldvermögen wuchs im letzten Jahr um 4,7 %. Konjunkturelle Anzeigerverfahren schätzen die Vermögens nicht zu kennen, denn ihr Bestand ist selbst in der Krise gestiegen. Die Deutschen waren Ende 2010 durchschnittlich so reich wie nie zuvor. Im letzten Jahr kletterte das Bruttovermögen der privaten Haushalte um 220 Milliarden Euro auf den Höchststand von 4,88 Billionen Euro – auch dank Steuererträge der vergangenen Jahre. Hinzu kommen weitere 8 Billionen Euro an Sachvermögen und Immobilien. Das gesamtwirtschaftliche Geldvermögen beläuft sich somit in etwa auf das Doppelte der heimischen Wirtschaftsleistung und auf die Dreifache des Gesamtvermögens der öffentlichen Haushalte. Angesichts dieser sehr hohen Vermögens ist die Staatsschuldung allerdings nicht bedrohlich.

Der Anstieg des Geldvermögens ist in erster Linie auf die höhere Sparquote (von 11,1 % auf 11,3 %) sowie die allgemeinere Erhöhung auf dem verarbeitenden Finanz- und Kapitalmärkten zurückzuführen. Auch wenn das Geldvermögen durch das schlechte Börsenjahr 2008 etwas zurückging, erhalte sich dies im Krisenjahr 2009 erheblich. Die Vermögensbildung setzt somit fast mehr- als in die Entwicklung des Volkseinkommens an. Dabei ist das Vermögen (Geld- und Sachvermögen, Immobilien, etc.) jedoch sehr ungleich verteilt. Zwei Drittel des Einkommens verfügen über kein oder sehr geringes Vermögen, wohingegen die reichsten 10 % der Bevölkerung über 80 % der reichsten 1 % sogar rund ein Viertel des Gesamtvermögens besitzen. Die in den letzten Jahrzehnten stetige steuerpolitische Umverteilung von unten nach oben sorgte maßgeblich für die Vermögenskonzentration bei Wenigen. Dabei könnte gerade diese ungleiche Entwicklung zur globalen Finanz- und Wirtschaftskrise. Das überschüssige Kapital der Vermögenssuchte sich immer endloseren Anlagezwecken. Finanzstrukturen investieren immer exotischer und wachstärkere Finanzprodukte, um dem Anlegedruck gerecht zu werden. Die Finanzmärkte können sich ungenügend auf die Folgen einstellen.

Das muss sich ändern. Deshalb bedarf es einer gerechteren Vermögensverteilung. Eine stärkere soziale Belastung auf höheres Vermögen und Einkommen entspannt den Staat und reduziert die Spitzensteuern für riskierendere Wertpapiere auf den internationalen Finanzmärkten.



DGB-Bundesvorstand, Abteilung Wirtschafts-, Finanz- und Steuerpolitik
 Verantwortlich: Claus Henkel, verantwortl. Platz 1, 10179 Berlin, Telefon: 030 266331-100
 www.dgb.de

